

## Salmo 119 (vv. 65 - 80)

e

## Luca 9, 28 - 36

Seconda domenica di Quaresima. La prima lettura è tratta dal *Libro del Genesi*, nel capitolo 15, dal versetto 5 al versetto 18. Il lezionario salta i versetti da 13 a 16, nella storia di Abramo. La seconda lettura è tratta dalla *Lettera ai Filippesi*, nel capitolo 3, si va dal versetto 17 in poi fino al versetto 1 del capitolo 4. Da 3,17 a 4,1. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Luca*, capitolo 9, dal versetto 28 al versetto 36. È il *Vangelo della Trasfigurazione* secondo Luca. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 27*, ma noi questa sera proseguiamo nella lettura del *salmo 119*, naturalmente. Siamo alle prese con altre due strofe. Leggeremo dal versetto 65 al versetto 80. Strofa nona e decima. La strofa *Tet* e la strofa *Iod*.

Giorno dopo giorno, la Chiesa ci sta conducendo lungo l'itinerario quaresimale. È questo il tempo favorevole per la nostra conversione. Più esattamente, questo è il tempo del nostro ritorno al Signore, a lui, alla sua persona, al suo mistero di Figlio e di fratello nostro. Come ogni anno, la seconda domenica di Quaresima, ci rimanda alla storia dei Patriarchi. Più esattamente, quest'anno, ritroviamo la figura di Abramo. E, così, sappiamo che sono scandite, poi, le domeniche della Quaresima per quanto riguarda la prima lettura. Un richiamo ai momenti fondamentali della storia della salvezza. Dai progenitori, ai Patriarchi, a Mosè, all'ingresso nella terra, ai profeti, per arrivare, poi, alla domenica delle Palme. Ebbene, seconda domenica di Quaresima, quest'anno, Abramo. E la seconda domenica di Quaresima c'invita, ancora, a contemplare la *Trasfigurazione del Signore*. così ogni anno. La prima domenica è dedicata al *Vangelo delle Tentazioni*. La seconda domenica, il *Vangelo della Trasfigurazione*. Quest'anno secondo Luca. Adesso leggeremo. Accogliamo anche noi, di buon grado, questo invito e lasciamoci illuminare dalla splendore del suo Volto. Questo tempo penitenziale non è dedicato a cupi rimpianti o cose del genere, bensì è il tempo in cui ci è data la gioia, silenziosa e forte, di celebrare, in comunione con tutta la Chiesa, la manifestazione gloriosa del Figlio di Dio che ha aperto una strada nel deserto, che ha illuminato le ombre della morte, che ha liberato il cuore umano e ha benedetto il mondo per farne una creazione nuova. È lui che vuol fare anche di noi dei discepoli secondo il suo cuore. Mentre, proprio oggi, 22 febbraio, celebriamo la festa della *Cattedra di San Pietro*, affidiamoci alla Parola del Signore. Affidiamoci allo Spirito Consolatore. La Parola è pascolo per la vita e lo Spirito è luce per noi, ancora e sempre, amen!

Ritorniamo, dunque, al *salmo 119*. Abbiamo letto fino al versetto 64. Prosegue la *grande traversata* che, in realtà, ci accompagna e ci illumina - mi riferisco al testo del salmo che stiamo man mano leggendo - nel discernimento di quella che è la strada della vita. Ed è una strada interpretata e qualificata per quanto riguarda il dialogo interiore che ci sostiene, che man mano interpreta, per noi, le vicissitudini che stiamo affrontando. Quel dialogo interiore che, nel *salmo 119*, è, di versetto in versetto, puntualmente richiamato dal riferimento al *Tu* del soggetto parlante per anonomasia. La presenza del mistero che ci precede, che ci accompagna, che ci viene incontro, che ci interpella. È il maestro del cuore, è proprio lui che, qui, è protagonista dell'impresa nel momento in cui noi stiamo procedendo in questo itinerario che ha tutte le caratteristiche di una radicale pedagogia del cuore umano. Quella strada lungo la quale si svolge la nostra vita che stiamo imparando a decifrare. In realtà, e ce ne siamo già resi conto proprio leggendo le strofe che precedono, abbiamo precisato meglio quello che adesso sto ricapitolando. Si tratta di una strada che passa attraverso il cuore. Una strada che ci orienta in modo sempre più preciso e sempre più intenso per quanto riguarda la partecipazione di tutto il nostro vissuto, verso il luogo dell'intimità. Là dove la nostra vita viene interpretata e, quindi, vissuta, come gratuita relazione d'amore. Ci conduceva qui l'ultima strofa che leggevamo una settimana fa, il versetto 64:

64 Del tuo amore, Signore, è piena la terra;  
insegnami il tuo volere.

Ricordate? Qui ci siamo fermati:

64 Del tuo amore, Signore, è piena la terra;

Noi siamo alla scuola del Signore, in quanto siamo alle prese con questa scoperta che, man mano, si fa più coinvolgente e più eloquente che mai. Tutto noi stimo imparando a decifrare come un dono d'amore. Come un dono che s'inserisce in una storia d'amore, che s'inserisce in una relazione d'amore. Tutto:

64 Del tuo amore, Signore, è piena la terra;

Questo, come ben sappiamo, non esclude affatto l'incontro o lo scontro, con inconvenienti, disagi. Soprattutto, non esclude affatto quella serie di scoperte, più o meno amare e deludenti che riguardano esattamente la nostra disponibilità personale a farci istruire. La contraddittorietà di quel che verificiamo in noi stessi per quanto riguarda pensieri, desideri, intenzioni, aspettative, aspirazioni, sentimenti. Ebbene, è proprio in atto un discernimento sempre più radicale del nostro cuore umano.

64 Del tuo amore, Signore, è piena la terra;  
insegnami il tuo volere.

Ecco, alla scuola del maestro. Adesso, proseguiamo. Abbiamo dinanzi a noi altre due strofe. La strofa *Tet*, dal versetto 65. Notate che qui, noi, in stretta continuità con il versetto 64 che concludeva la strofa precedente, ci troviamo, per così dire, tuffati in una corrente che ci è stata indicata immediatamente prima come il contesto nel quale siamo invitati a interpretare la realtà di questo mondo, lo svolgimento dei tempi, la nostra vicenda personale, come una rivelazione continua i un'inesauribile volontà d'amore. Noi siamo inseriti in una storia d'amore:

64 Del tuo amore, Signore, è piena la terra;

Ecco, noi ci troviamo - per così dire - immersi in questa corrente che, adesso, la strofa che leggiamo, illustra con una coerenza davvero travolgente, nel senso che, qui, nella nostra strofa, viene ripetuto, in maniera martellante, il termine *buono* o il sostantivo *bontà*. *Tov* si dice in ebraico. D'altronde - vedete - la lettera *Tet* che qui fa da segnale d'identificazione dell'intera strofa, è la lettera con cui ha inizio il termine *tov*. E, questo termine ritorna più volte, adesso lo incontreremo. In più - vedete - *tov*, che vuol dire *buono*, vuol dire anche *bello*. E, noi, ci troviamo, dopo le tappe che abbiamo percorso, come per incanto, inseriti, tuffati, travolti, con tutto il complesso di elementi che definiscono la nostra vita, nella corrente della bontà e della bellezza. Un'epifania di bellezza, rispetto alla quale - vedete - noi siamo apprendisti, siamo discepoli, bisognosi d'istruzione. Siamo alla scuola del maestro. Ma, intanto - vedete - ecco qui, leggiamo:

*Tet*  
65 Hai fatto il bene al tuo servo, Signore,  
secondo la tua parola.

il bene

*Tet*

65 Hai fatto [ ciò che è buono e ciò che è bello ]

*Tet*

65 Hai fatto il bene

il bene

e, di seguito:

66 Insegnami

qui, la mia Bibbia, dice:

il senno e la saggezza,  
perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.

Non so come dice da voi. Fatto sta che qui, in ebraico, dice:

66 Insegnami [ la bontà del senno e della saggezza ]  
perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.

E, dove dice:

senno

in ebraico usa il termine che, di per sé, significa, *gusto*. Vedete? Probabilmente, la nuova traduzione, varia un po' le cose. Ma qui è in gioco tutta una rieducazione del nostro gusto. Il gusto interiore, il gusto che ci consente di assaporare la vita e di cogliere e apprezzare, per l'appunto, come è vero che siamo coinvolti in una corrente dove ogni realtà diventa trasparente epifania di bontà e di bellezza, sempre e dappertutto. Certo, un'affermazione che sembra paradossale e che sembra, un po', addirittura, spropositata. Anzi, adesso, in realtà, il salmo c'invita a ipotizzare anche un'eventualità più drammatica ancora: forse stiamo diventando matti. Ecco. Perché? Perché - vedete - che quando qui si parla di una rieducazione del gusto, si usa un linguaggio che, altrove, nell'*Antico Testamento*, viene applicato al caso di coloro che impazziscono. Cosa succede a qualcuno che impazzisce? Manifesta un'altra maniera di interpretare la realtà. Si esprime con un altro linguaggio. Coglie dei particolari che, normalmente, sfuggono. E, viceversa, non tiene conto di quella che, nell'opinione comune, è la realtà più vistosa, più impegnativa, più necessaria. Così come viene colta nella sua massiccia, poderosa, consistenza, la realtà. Ed ecco, invece, c'è qualcuno che si comporta dimostrando che è trasformata, in lui, la equilibratura del gusto. Un altro gusto. Sapete? Un'eventualità del genere assume una fisionomia patologica. Un matto. Beh - vedete - che nella storia della salvezza - ne parlavamo già altre volte - ricorderete bene il caso classico del personaggio il cui gusto è trasformato, che dimostra di assaporare la realtà secondo altri criteri interiori. È il caso di Davide. Davide. Nel *Primo Libro di Samuele*, capitolo 21, Davide fa il pazzo. Alterò il gusto. Nell'intestazione del *salmo 34*, che noi leggemo tanto tempo fa. E, tutto il *salmo 34*, è il salmo di Davide impazzito. Ma - vedete - a questo punto, non è più possibile che ci nascondiamo dietro all'ipotesi di avere a che fare con una vicenda patologica. Qui è in gioco, esattamente, un'alternativa determinante per quanto riguarda il modo di stare al mondo, il modo d'interpretare la vita. Il modo di leggere e, quindi, di accogliere la realtà e, nello stesso tempo - vedete - d'inserirsi in essa e assumersi, in quel contesto, delle opportune responsabilità. Qui, il nostro salmo, c'invita a diventare pazzi. Vedete?

quella bontà del gusto che - vedete - ha bisogno, per essere sperimentata adeguatamente, di tutto un processo di trasformazione, un filtraggio e una ristrutturazione che, naturalmente, comporta tutto un nuovo modo di organizzare la vita e un nuovo modo di gestire le relazioni con gli altri, con il mondo, con gli avvenimenti. Davide, nel racconto biblico, nel *Primo Libro di Samuele*, diventa matto, per dir così. Fa il pazzo. Si trova coinvolto in quest'avventurosa esperienza interiore che lo sta, man mano, rieducando nel gusto, nella capacità di assaporare e nella capacità di, finalmente - vedete - essere disponibile a immergersi in quella corrente che conferisce a ogni realtà di questo mondo il valore di un'epifania di bontà e di bellezza. Ma, appunto, come potersi immergere in quella corrente, senza resistenze, dal momento che, invece, abbiamo l'impressione che un'ipotesi del genere, un tuffo del genere, comporterebbe urti, contraccolpi, contrasti, annaspamenti, la ricerca di appigli a cui potersi aggrappare in modo tale da evitare il flusso e abbandonarsi a quella corrente? È il caso di un pazzo come Davide. Ebbene - vedete - non per niente Davide è in fuga. Un lungo periodo della vita di Davide, come ricordate, è caratterizzato, da questa condizione di esule, costretto a itinerare di deserto in deserto, per sfuggire a Saul e, naturalmente, a tutte le aggressioni che Saul ordisce a suo danno. Ed ecco, Davide randagio. Davide esposto a inconvenienti di ogni genere. Davide costantemente minacciato. Davide in fuga. Ed ecco, Davide apprendista alla scuola di quella follia che fa, di lui, il testimone, direi esemplare nel suo contesto, naturalmente in quella particolare tappa della storia della salvezza, il testimone della bellezza di Dio. e, qui -vedete - subito dopo, versetto 67:

67 Prima di essere umiliato andavo errando,

È proprio vero che il richiamo a Davide è molto istruttivo per noi. Perché capita a Davide di andare errando? Ricordate il *salmo 63* e gli altri salmi che stanno in quella zona tra il *salmo 50* e il *salmo 70*, più o meno, nel *Salterio*, che noi leggendo un po' di mesi fa?

di te ha sete l'anima mia,  
a te anela la mia carne,  
come terra deserta,  
arida, senz'acqua.

Davide steso su un giaciglio che ha le caratteristiche di una pietraia. Come tetto, la volta del cielo. Qua e là trova ricovero in qualche anfratto roccioso, ecco. Ed ecco - vedete - la condizione umana, condizione di uomini in fuga che Davide ha dovuto assumere per necessità di cose, in maniera diretta e personale. Ma, il caso di Davide, diventa esemplare e istruttivo, per noi, per il fatto che, qui, lui dice che questa sua itineranza, che lo ha esposto a inconvenienti inenarrabili, in periferie remote, inabitabili e che per lui ha dovuto frequentare, è divenuto il passaggio decisivo, nel corso della sua vita, qui dice per

essere umiliato

qui, la traduzione diventa un po' eccessiva. Per

[ diventare piccolo ]

Questo è il senso del testo in maniera più letterale. Vedete? Davide, in fuga, sta impazzendo, nel senso che abbiamo intravisto poco fa. Sta acquisendo quel discernimento interiore che gli consente di gustare motivi di bontà e di bellezza, sempre e dappertutto. Davide sta assumendo

questa posizione, questo atteggiamento interiore nei confronti del mondo intero, man mano che sta diventando piccolo:

67 Prima di essere [ rimpicciolito ] andavo errando,

Ma è come se la fuga di Davide si fosse, per così dire, conchiusa nel momento in cui è diventato piccolo. È diventato piccolo e - vedete - non ha più motivo per fuggire. Non scappa più. Non ha più un *altrove* da ricercare. Nella sua piccolezza, appunto, è così identificato con quella follia che gli consente di apprezzare, ammirare, benedire, l'epifania della bontà e della bellezza, sempre e dappertutto, per cui non ha più motivo per cercare riparo altrove. È vero che, poi, nella vicenda di Davide ci sono di mezzo ancora percorsi, tappe, incontri, tante vicende, ma, quello che conta a noi e che è importante nel *salmo 119*, è il percorso interiore. Ed è proprio - vedete - a questo punto, che il versetto 68, aggiunge:

68 Tu sei buono e fai il bene,  
insegnami i tuoi decreti.

Notate che questa è l'espressione che si usa in ebraico per dire una buona notizia: *Oh, una buona notizia! A ta tov demetif!* Ecco:

68 Tu sei buono e fai il bene,

*A ta tov!* Ecco, questo, per dire: *Che bella notizia!* E - vedete - questo è diventato, ormai, il criterio mediante il quale un folle va incontro alle situazioni nuove che, per così dire, sono sempre già scontate e, sempre, ovviamente, inserite nel quadro di un'esistenza che, più stabile di così non potrebbe essere:

68 Tu sei buono e fai il bene,  
insegnami i tuoi decreti.

Questo versetto 68, qui, fa proprio da perno nella strofa che stiamo leggendo. Ed ecco,

69 Mi hanno

prosegue il versetto 69, leggo così nella mia Bibbia,

69 Mi hanno calunniato gli insolenti,  
ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti.

Notate, Davide in fuga, per quel che abbiamo constatato, non ha più gran che a che fare con - se non il dato empirico di essere senza fissa dimora, ma quello è un dato empirico - non ha più niente a che fare con quella vita errante, inconcludente, che è propria degli uomini che, in un senso più generico e anche più tragico che mai, sono in fuga, sono allo sbando, sono costretti a registrare per responsabilità proprie o per oppressione proveniente dall'interno, la propria inutilità al mondo. Ed ecco - vedete - adesso lui dice:

69 Mi hanno calunniato gli insolenti,

Qui, il verbo tradotto con *calunniare*, verbo *tafal*, vuol dire, propriamente, *caricare* o *imbrattare*. Può anche vuol dire *verniciare*, eh? *Coprire*. E,

gli insolenti

di cui il nostro salmo ci parla, sono coloro che continuano a, come dire, caricare il cuore umano depositando in esso, fino a schiacciarlo, fino a opprimerlo, fino a stritolarlo, pensieri, desideri, aspettative, programmi, progetti, e poi tutto un complesso di giudizi che poi danno forma a delle intenzioni polemiche, a conflittualità di ogni genere.

gli insolenti,  
[ che caricano di menzogna il cuore ].

Qui alla lettera proprio così bisognerebbe tradurre.

[ che caricano di menzogna il cuore ].

Lo - come dire - lo invadono, lo ingolfano, lo intasano. Un ingorgo nel cuore. Dove, la condizione itinerante degli uomini, viene trasformata in una specie di discarica nella quale si viene a depositare tutta l'immondezza che è possibile raccogliere nella varietà dei percorsi.

ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti.

e - vedete - che, di seguito, veniamo a sapere che questa vicenda - l'abbiamo attribuita, tanto per rifarci a un caso particolare della storia della salvezza, a Davide, ma questa è una vicenda universale, naturalmente. Qui, il personaggio che il nostro salmo ci sta descrivendo, è un riferimento valido e istruttivo, per tutti e per ciascuno di noi - ebbene, qui c'è di mezzo, proprio in contraddizione a quella pretesa di appesantire il cuore invadendolo con innumerevoli menzogne, l'alleggerimento del cuore. Vedete il versetto 70?

70 Torpido come il grasso è il loro cuore,  
ma io mi diletto della tua legge.

Ecco, è interessante questo versetto 70. Vedete? Menzogne di ogni genere vengono inoculate nel cuore umano. Qui ci sono di mezzo personaggi che la nostra Bibbia traduce con

insolenti

beh, c'è di mezzo l'umanità che, comunque, è alle prese con le vicissitudini della grande fuga e che, in quel contesto, come già vi dicevo, si convince della necessità di appesantire il cuore. Di ingrassarlo, il cuore. Come se questa fosse la medicina necessaria, il rimedio per rendere in qualche maniera stabile, l'esperienza di coloro che sono alle prese con la grande avventura della fuga. E, invece - vedete - il caso di Davide va in direzione esattamente opposta. Ed è proprio lui che ci parla, qui, di un alleggerimento del cuore. E - vedete - in maniera perfettamente coerente con quell'impazzimento di cui ci parlava. Con quella piccolezza che lo ha reso sempre più trasparente al flusso della corrente. Sempre più disponibile a essere trasportato là dove, sempre e comunque, l'epifania della bontà e della bellezza, di Dio e delle creature di Dio, è messa a sua disposizione. Ed ecco, il cuore è più leggero, sempre più leggero. Tant'è vero che questa letizia di cui si parla qui

io mi diletto della tua legge.

questa letizia è proprio da intendere come la soddisfazione, il gusto, di essere preso in braccio. Che poi è l'esperienza di Davide, nelle mani di Dio. Nelle mani di Dio. Pensate, a parte il *Primo Libro di Samuele* in alcuni suoi passaggi per quanto riguarda la permanenza di Davide in fuga nei diversi deserti da lui frequentati, pensate al *salmo 91*, che era il salmo della preghiera responsoriale di domenica scorsa:

ha dato ordine ai suoi angeli  
perché mi prendano in braccio.

*Salmo 91.* È il diavolo che approfitta del *salmo 91* per rivolgere a Gesù la sua tentazione. Ed ecco, questa letizia. C'è sant'Atanasio che, a proposito di questo versetto 70, dice: *L'orgoglio rende pesante il cuore. Il cuore dei santi, invece, è leggero. Quello dei superbi è congestionato.*

io mi diletto della tua legge.

Una letizia che è gustata nell'intimo del cuore, là dove, man mano, si sta maturando nell'esperienza di quel gusto di cui già sappiamo, là dove la corrente della bontà può muoversi, filtrare, dilagare, senza impedimenti. Un cuore leggero. Cuore leggero, ecco. E, allora - vedete - ci risiamo:

71 Bene per me se sono stato umiliato,

A, questo punto, ecco, che bella cosa

sono stato umiliato,

nel senso che - la traduzione in greco dirà poi: *e tapinosas* -

[ sono diventato piccolo ],

[ piccolo ],  
perché impari ad obbedirti.

questa leggerezza di un cuore lieto, il cuore di qualcuno che si rende conto di essere preso in braccio e si rende conto di essere ridimensionato nel suo vissuto, questa piccolezza non ha niente di offensivo, di schiacciante, di sprezzante. Tutt'altro! Questa piccolezza è proprio prerogativa ormai acquisita di quel certo modo di muoversi sulla scena del mondo che è finalmente in grado di discernere la bontà e la bellezza di tutto quel che finalmente impariamo ad accogliere come dono dell'amore di Dio. E, allora:

72 La legge della tua bocca mi è preziosa

Qui bisognerebbe dire

mi è [ buona ]

in ebraico, ancora, è *tov*,

72 La legge della tua bocca [ è buona ]  
più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Notate come questa piccolezza di cui il nostro orante ci sta parlando, è affidata al soffio della bocca del Dio vivente:

72 La legge della tua bocca

È il soffio, è il respiro, è il bacio del Dio vivente:

72 La legge della tua bocca mi è [ buona ]

è buona per me. Ricordate il prologo del *Cantico dei Cantici*?

Mi baci con i baci della sua bocca

così si apre il *Cantico*.

Mi baci con i baci della sua bocca

Ecco, questo ridimensionamento così drastico della vita umana, non è la distruzione di essa, la cancellazione di essa, la straziante devastazione di essa, la vita umana. Tutt'altro. E, proprio il nostro orante, adesso, impazzito com'è - mettiamo pure le cose in questi termini - è pronto a testimoniare come la sua vita sta scivolando lungo questa cascata di bontà. Sempre più leggero, sempre più libero nel cuore. Sempre più condotto a sperimentare come la piccolezza della sua vita, diventa capacità di accogliere o, quanto meno, appunto, capacità di desiderare la realtà immensa e universale, così come essa è illuminata dalla presenza del Dio vivente. E, allora, ecco qui la strofa seguente:

*Iod*

73 Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;

Di nuovo le mani. E - vedete - quella piccolezza di cui il salmo ci parlava prima e di cui ci parlerà ancora, nella strofa decima, la strofa *Iod*, quella piccolezza, adesso, viene senz'altro identificata con la prerogativa propria di una creatura. Sono le mani del Creatore che hanno fabbricato, che hanno plasmato questa creatura. E, io sono una creatura:

*Iod*

73 Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;  
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.

Ormai, ha preso l'onda della pazzia. Ma, ormai - vedete - sta gustando, ci prende gusto. Ci prende gusto. E, allora, ecco che le vicissitudini anche più penose, si inseriscono in un quadro che è illuminato dalla presenza fedele del Creatore. E, quella piccolezza di cui ci parlava, come già vi dicevo, diventa l'occasione più propizia e benefica che mai per ritrovarsi davvero, alla maniera di una creatura che appartiene al Creatore, nelle sua mani:

*Iod*

73 Le tue mani mi hanno fatto e plasmato;  
fammi capire e imparerò i tuoi comandi.

Rileggo e andiamo avanti:

74 I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,  
perché ho sperato nella tua parola.

Già! Ricordate che nell'antico racconto biblico, la creatura umana è plasmata dal Creatore, dal fango della terra, con il soffio del suo respiro? La creatura umana è nuda. Una nudità consegnata al Creatore. Nudità che, indipendentemente dall'abbigliamento più o meno solenne, indica esattamente l'appartenenza al Creatore. E - vedete - il nostro orante, Davide o chi per lui, Davide o chi per noi, sta registrando in sé tutta una serie di novità che fanno grappolo attorno a quel passaggio che, adesso, possiamo ben intendere determinante nella sua vita, quando ha scoperto che è possibile mettere in gioco un altro criterio per interpretare, un altro gusto per assaporare. Quando, quella che comunemente, forse anche in termini generali, che tiene conto della cosiddetta opinione

pubblica, è considerata una pazzia, in realtà diventa l'espressione più matura di una letizia che è permanente, è pervasiva, è totalizzante, nel vissuto. Al punto che, vedete?

74 I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,

Lui avverte di essere come uno spettacolo per altri che troveranno motivo di consolazione nell'osservarlo, nel dargli riconoscimento, nel tener conto del suo modo d'essere, di fare, di vivere.

74 I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,

Lui è stupito per quello che sta succedendo. Ma, d'altra parte, registra questa sintonia ancora non espressa in maniera dettagliata, ma una sintonia che affiora dalla profondità degli animi di coloro che hanno a che fare con lui. Ed ecco,

al vedermi avranno gioia,

Sapete? Noi, qui, siamo più che mai aiutati dal *salmo 119*, protesi verso il *Vangelo della Trasfigurazione* che è dominante nella seconda domenica di Quaresima.

74 I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia,  
perché ho sperato nella tua parola.

versetto 74. E, allora, di seguito:

75 Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi  
e con ragione mi hai umiliato.

Qui, di nuovo,

mi hai [ fatto piccolo ].

Vedete, come in questo ritrovarmi piccolo, c'è la fedeltà, la coerenza, del tuo interessamento a me? I tuoi giudizi per me, il tuo intervento per me, la tua opera redentiva per me, il tuo affetto per me. La fedeltà del tuo amore, per me! Questa

ragione

di cui si parla qui è la *emunà*, è la *fedeltà*. Tu mi hai reso piccolo nel contesto di una relazione che è, ormai, confermata in maniera irrevocabile. Ed è una relazione che mette in movimento la gratuità della tua intenzione d'amore. E, quindi:

76 Mi consoli la tua grazia,  
secondo la tua promessa al tuo servo.

76 Mi consoli la tua grazia,

Vedete? Una creatura minuscola, ridimensionata come necessario, ridotta alla sua nudità originaria e che è immersa in quella famosa corrente, tuffata in quella casata di bontà e di bellezza, ed ecco, rivestita dal Consolatore:

76 Mi consoli la tua grazia,  
secondo la tua promessa al tuo servo.

77 Venga su di me la tua misericordia e avrò vita,  
poiché la tua legge è la mia gioia.

qui, il termine

gioia

è quello stesso termine, *letizia*, per come traducevamo allora, che vi ho indicato nel versetto 70. E, contemporaneamente - vedete - versetto 78, ritorna, naturalmente, l'esperienza di un impatto con presenze oppostive, presenze di disturbo, presenze ostili a tutti gli effetti. E, qui, dice:

78 Siano confusi i superbi che a torto mi opprimono;  
io mediterò la tua legge.  
79 Si volgano a me i tuoi fedeli

e quel che segue. Dunque - vedete - qui,

i superbi

gli *arroganti* che sono qui, per come stiamo leggendo il nostro salmo, fino a questo punto, l'espressione di un risentimento radicale, nel senso che è proprio profondo, indispettito, un risentimento aspro che diventa anche violento, che diventa offensivo, nei confronti di quell'impazzimento di cui il nostro orante, invece, ci sta dando testimonianza e a cui ci sta invitando, per il quale ci sta incoraggiando. È un itinerario di conversione. Proprio questo è il cammino della vita che si prospetta dinanzi a noi perché approfittiamo pienamente del dono che ci è stato conferito. Ebbene, ci sono i *superbi*, ci sono gli *arroganti*. Ma, qui lui parla di una *vergogna*. La *confusione* è la *vergogna*. La *vergogna*. Una nudità rivestita dal Consolatore, quella che è divenuta spettacolo per la gioia di tutti coloro che, man mano, si accosteranno a questa testimonianza. Ebbene, quella nudità rivestita dal Consolatore, sbugiarda la vergogna dell'arroganza. Ma, subito, bisogna precisare, vedete? Perché questa arroganza non sta chissà dove, dove ci sono dei personaggi cattivi, perversi, violenti e spietati che vorrebbero far piazza pulita. Questa arroganza - vedete - il nostro orante la sta registrando come un deposito di materiale inquinato che dev'essere costantemente filtrato, sbriciolato, sminuzzato, frantumato, disperso, espulso.

i superbi che a torto mi opprimono;

Vedete? C'è ancora una zavorra che mi trattiene. C'è ancora un carico che mi disturba:

io mediterò la tua legge.

C'è sempre sant'Atanasio che già citavo prima a proposito del versetto 70, che a proposito di questo versetto 78, dice: *Quando vedrò gli orgogliosi confusi non mi esalterò - dice lui - ma mi applicherò ai tuoi comandamenti*. Perché quando vedrò gli orgogliosi confusi, non mi riterrò superiore a loro, ma mi renderò conto che, in realtà, quella vergogna è una componente, è un passaggio, ineliminabile, del mio cammino di conversione. Là dove, per l'appunto, se la nudità non è rivestita dal Consolatore è motivo di vergogna nell'attuale condizione umana. Solo in quanto il Consolatore si prende cura della mia piccolezza e fa di questa mia pazzia il modo per gustare la mia bontà, proprio perché sono spettacolo a me stesso sotto lo sguardo del Creatore, ecco che, allora, la vergogna si viene, come dire, scaricando, esaurendo, disperdendo:

io mediterò la tua legge.

Intanto, il cammino prosegue. Ed è un cammino interiore che si fa sempre più semplice e sempre più disponibile all'incontro, alla conversazione, alla condivisione, alla responsabilità, verso tutti. Qui, dice ancora il versetto 79:

79 Si volgano a me i tuoi fedeli  
e quelli che conoscono i tuoi insegnamenti.  
80 Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti,  
perché non resti confuso.

Notate questo

79 Si volgano a me

è detto solitamente con il verbo che indica il cammino di ritorno, nel senso della conversione. Dunque, c'è, in contrappunto a quella vergogna del versetto 78, un cammino di conversione che si apre. Si apre per me. Si apre per altri. E, si apre, nella condivisione di un'avventura che, per quanto caratterizzata da quadri di vita alternativi, è radicalmente omogenea. Una conversione della vita che - e siamo alla fine della strofa *Iod* - passa certamente attraverso un cuore liberato e aperto:

80 Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti,

Quella leggerezza, quella letizia, quel gusto nella piccolezza della bontà e della bellezza che sono rivelazione di Dio, sempre e dappertutto,

il mio cuore integro

Qui, con un solo aggettivo si ricapitola ogni cosa:

80 Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti,  
perché non resti confuso.

E - vedete - la conversione della vita mia passa attraverso il cuore integro di qualcuno che porge a me, come spettacolo, la gioia della sua pazzia. E, la conversione di altri, avrà bisogno di passare attraverso il cuore mio per quel tanto di pazzia gioiosa che potrò testimoniare. Ma - vedete - qui, la conversione della vita nostra, passa attraverso il cuore libero e aperto del Figlio di Dio, Gesù. E, siamo proprio così - vedete - proiettati, dal nostro *salmo 119*, proiettati verso il brano evangelico di questa domenica. Attraverso il cuore libero e parto del Figlio di Dio, Gesù. Il pazzo. Fatto sta - vedete - che adesso bisogna necessariamente che noi fermiamo il nostro sguardo sulla pagina evangelica di domenica prossima. Siamo nel centro della grande catechesi dell'evangelista Luca. Ricordate la questione? Non vorrei più disperdermi su notizie che, ormai, sono abbastanza scontate per tutti o per quasi tutti. Come si entra nell'«oggi» della visita di Dio? Ecco, capitolo 2, versetto 11, l'annuncio dell'angelo ai pastori:

11 oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

oggi. Capitolo 3, versetto 22, Gesù battezzato e la *Voce*:

«Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

È l'«oggi» della visita di Dio. È la visita di Dio in quell'«oggi» di cui è protagonista il Figlio di cui Dio stesso ci mostra quale sia la missione corrispondente alla sua volontà di rieducazione alla vita degli uomini. Perché la visita di Dio è esattamente l'attuazione, nella storia, umana di quell'opera di salvezza che sta nell'intenzione di Dio. Che è l'intenzione di Dio. Opera di salvezza: il ritorno alla vita per tutti gli uomini. L'opera di Dio, la sua visita nella storia umana. Ebbene, è l'«oggi» del Figlio. È nell'«oggi» del Figlio che l'opera di Dio, che vuole riportare l'umanità intera alla vita da cui si è allontanata, rispetto alla quale è in fuga, rispetto alla quale è dispersa, rispetto alla quale è esistenza e umanità randagia, che si arrabatta e che cerca di colonizzare i deserti costruendovi sopra i propri monumenti, ed ecco, l'umanità in fuga lontana dalla vita, esule dalla vita. E, Dio, vuole riportare gli uomini alla vita. La sua visita, tutta la storia umana è visitata per questo. E come avviene? «Oggi», il Figlio. «Oggi». È lui in viaggio per riportare la nostra condizione umana al giardino della vita. Sappiamo queste cose. Il linguaggio del nostro evangelista Luca è molto carico dal punto di vista teologico e molto efficaci dal punto di vista catechetico.

Come si entra nell'«oggi» della visita di Dio? Nell'«oggi» del Figlio? E, sappiamo che c'è tutta una prima parte della grande catechesi che possiamo intitolare – più volte ne abbiamo parlato – «catechesi dell'ascolto». Gesù è il maestro, cerca ascoltatori. Dal capitolo 4, ricordate l'episodio introduttivo, Gesù nella sinagoga di Nazaret: «Oggi per voi che ascoltate questa parola. Oggi.». «Catechesi dell'ascolto». Ma, man mano che si procede nella narrazione evangelica, Gesù maestro si dedica in tanti modi alla ricerca di ascoltatori, fino al giungere alla constatazione che ha a che fare con dei sordi, ecco. E, allora, se il maestro ha a che fare con dei sordi è irraggiungibile il cuore umano. Come si può penetrare, raggiungere, il cuore umano, se la parola non è ascoltata? Ma è da questa impresa che Gesù, in qualità di maestro, in tutta questa prima parte della grande catechesi, da questa impresa, Gesù trae – come dire – più che trae, in questa impresa Gesù dimostra l'intenzione di aprire finalmente il varco che consenta agli uomini che ascoltano la parola, di trovarsi inseriti nell'«oggi» della visita di Dio. Ma se gli uomini sono sordi? Beh, questo adesso è tutto un discorso che sta in un certo modo alle nostre spalle, ma sta sempre anche davanti a noi. Adesso – vedete – l'attenzione, in realtà, nel corso delle pagine che vanno dal capitolo 4 fino al capitolo 9, dove ci troviamo adesso, l'attenzione si sposta progressivamente verso Gesù in quanto ascoltatore è lui. Gesù è alla ricerca di ascoltatori? È maestro. Gesù è l'ascoltatore. È in lui che la parola trova ascolto. È in lui che la parola è realizzata. È lui l'ascoltatore. E, vedete, che l'attenzione si sposta? E, là dove sembra che la constatazione relativa alla sordità umana, renda impossibile uno sviluppo ulteriore della faccenda, come se dovessimo tirare le somme e constatare un fallimento, non è così perché – vedete – che qui, proprio nelle pagine che adesso abbiamo sotto gli occhi, si passa dalla prima tappa della grande catechesi, «catechesi dell'ascolto», alla seconda tappa, che già tante volte ho intitolato come «catechesi della visione». Cosa avviene in lui che ascolta a cuore aperto? Ecco – vedete – se siamo sordi, incapaci di ascoltare, adesso – vedete – siamo invitati a vedere cosa avviene in lui. Perché l'ascolto è in lui. È «oggi» la parola ascoltata in lui. Si tratta, dunque, di imparare a vederlo. E, questa visione si prospetta adesso, attraverso la catechesi dell'evangelista Luca, come il tramite che ci consentirà di trovarci anche noi collocati là dove la parola in lui è ascoltata a cuore aperto. È in quell'«oggi» della visita, allora, vedendolo, ci saremo anche noi. «Catechesi della visione». Luca è il patrono di tutti gli iconografi, come ben sappiamo. Ecco, allora – vedete – qui, prendete il brano evangelico che è proprio nel centro della grande catechesi evangelica di Luca, pagina che ha l'efficacia di uno snodo quanto mai istruttivo per la nostra ricerca. Vedete? Gesù è in preghiera. Così si presenta a noi. Che cosa dobbiamo vedere? Vedere Gesù in preghiera:

<sup>28</sup> Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. <sup>29</sup> E, mentre pregava,

per due volte il verbo pregare. Notate che gli altri evangelisti sinottici che raccontano la *Trasfigurazione* non dicono così. Si suppone che fosse una notte dedicata all'orazione, al raccoglimenti. Sì, questo è supponibile ma nel *Vangelo secondo Luca*, il verbo pregare, due volte:

a prega re. <sup>29</sup> E, mentre pregava,

Gesù in preghiera. Beh, tutto da vedere. La sua conversazione interiore, la sua preghiera. Cos'è la preghiera di Gesù? Sotto lo sguardo dei discepoli che lo scrutano, indagano, stanno a cercare di intuire, forse si dicono qualche cosa anche tra di loro. Questa sua conversazione interiore. Se voi – vedete – tornate indietro di qualche versetto, versetto 18:

<sup>18</sup> Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui,

dunque, Gesù in preghiera e i discepoli lo osservano. E, allora, Gesù pone la domanda:

«Chi sono io secondo la gente?».

E questa è la prima volta che, adesso, la questione viene espressa in maniera così drastica e così rigorosa:

«Chi sono io

*Questo, questo, questo e quest'altro, dice la gente, e voi? Tu sei*

«Il Cristo di Dio».

E, Gesù, risponde, per la prima volta, versetto 22:

<sup>22</sup> «Il Figlio dell'uomo,

«Chi sono io

Gesù in preghiera. Notate che questa preghiera di Gesù era già segnalata prima, nel *Vangelo secondo Luca*, solo un richiamo. Capitolo 3 versetto 21, quando Gesù ha ricevuto il battesimo per mano di Giovanni il Battista, è in preghiera. E, mentre è in preghiera, il cielo si apre. Gesù in preghiera, il cielo si apre. E, la Voce:

«Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

Capitolo 3, versetto 21. Ma, subito dopo, capitolo 5 versetto 16:

Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Ma, c'è chi lo osserva, con chi sta parlando? Vederlo in preghiera. Ma, poi, capitolo 6, versetto 12, un po' più avanti ancora:

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.

E, poi, il giorno dopo chiama i discepoli e sceglie i Dodici. Capitolo 6 versetto 12. Notate che, ancora, poi, più avanti, Gesù sarà osservato mentre prega. Tanto per dire, capitolo 11, sfogliamo le pagine:

<sup>1</sup> Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare,

Adesso – vedete – lo osservano mentre prega.

insegnaci a pregare,

capitolo 11, versetto 1, versetto 2. Più avanti ancora, ricordate tutti, capitolo 24, nel Getsemani, proprio nell'ultima notte, dal versetto 40 al versetto 46, Gesù in preghiera. E i discepoli con lui. E i discepoli che lo osservano. E i discepoli che resistono e poi dormicchiano e, poi, Gesù e la sua preghiera. Beh – vedete – questo è l'impianto interiore della sua vita. Per così dire, la sua piccolezza di Figlio in ascolto, per restare collegati con la terminologia che abbiamo incontrato nel *salmo 119*, nei versetti di questa sera. La sua piccolezza di Figlio in ascolto. Ed è proprio questa piccolezza in quanto ascoltatore della parola, la sua preghiera, questa piccolezza lo conduce a incrociare la storia del peccato umano. La storia degli uomini, tutti, sempre, dovunque. La storia della miseria umana. Mentre tutti gli uomini sono in fuga, come già sappiamo, dal giardino della vita in poi, da Adamo in poi. Un'umanità brancolante sulla scena del mondo che si maschera di paludamenti proprietari e, in realtà, continua a inventare monumenti artificiali per trasformare a modo proprio il deserto in un giardino artificiale. Nel capitolo 9 – ricordate – versetto 22, l'ho citato poco fa, per la prima volta Gesù dichiara:

<sup>22</sup> «Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno».

È il Figlio che, nella sua piccolezza di ascoltatore a cuore aperto, affronta il cammino della sua vita nella condizione umana in modo tale da – vedete – attraversare tutto lo spessore, tutte le incrostazioni, della cattiveria, dell'ingiustizia, della violenza, fino alla morte! Fino alla morte. E, così, di seguito, poi, nei versetti da 23 a 26:

<sup>23</sup> Poi, a tutti, diceva

versetto 23,

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso,

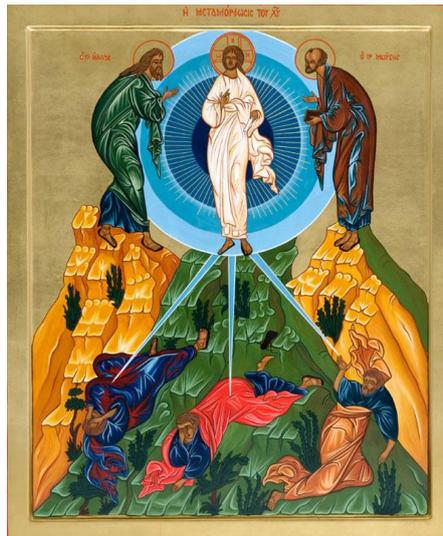
notate che questo non è un consiglio di carattere ascetico. Questa è, come dire, il messaggio rivolto a tutti coloro che sono, comunque, sbalottati di qua e di là, sbandati e derelitti, perché si rendano conto che la strada che egli sta percorrendo, incrocia tutte le vicissitudini, le tribolazioni, i dolori, le croci – per dirla con un termine sempre più preciso – dell'umanità intera. Con me. Con me. Dunque – vedete – è la sua follia, questa. Per ridirla ancora con il linguaggio che, ormai, abbiamo acquisito. La sua follia. Una solidarietà totale senza alcuna complicità. *Salmo 119*, una complicità totale. La sua strada. È la strada del Figlio in ascolto. È proprio in quanto ascoltatore della parola che sta affrontando questa strada. È nell'ascolto della parola che questa strada si configura, per lui, come la missione della sua vita. Nella sua piccolezza, una solidarietà totale, senza alcuna complicità. E, ripeto, fatto sta che nella sua condizione umana, è proprio questo suo ascolto della Parola di dio a cuore aperto che ci accoglie tutti. E ci accoglie tutti nell'«oggi» della sua figliolanza:

«Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.

Oggi. L'«oggi» del Figlio. L'«oggi» del Figlio in ascolto della parola. E, là dove il Figlio è in ascolto della parola, l'«oggi» della visita di Dio è realizzata e, là, siamo accolti tutti. Nell'«oggi» della sua figliolanza, là dove è lui in ascolto della parola. Parola che, in lui, si realizza. In lui, a cuore aperto. Vedete che il *salmo 119* andava proprio in questa direzione? Naturalmente in maniera allusiva, niente affatto definitiva. Ma, andava esattamente in questa direzione, noi ce ne siamo resi conto. Quel versetto che concludeva la strofa decima, *Iod*:

<sup>80</sup> Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti,

ed ecco, *mi vedranno e avranno gioia*. Ed ecco – vedete – ci siamo, è proprio la bellezza di Gesù. La bellezza di Gesù, il volto del maestro. I discepoli lo vedono pregare, i discepoli sono alle prese con questa epifania di bellezza. Il volto del maestro che – vedete – manifesta la bellezza di un uomo in ascolto. In ascolto a cuore aperto. E, in quell'ascolto, a cuore aperto, la testimonianza di una comunione senza limiti con il creato nella sua interezza. Con tutta la storia umana. Vedete l'icona? Anche di là c'è una riproduzione. Vedete l'icona? Ecco, il Signore contornato da quei cerchi



concentrici: Mosè, qui, sulla destra, Elia, qui, sulla sinistra. Tutta la creazione è ricapitolata in quei cerchi. Tutta la creazione è al servizio della vita. Il colore verde è dominante. E, lui, proprio in quanto è ascoltatore della parola, è protagonista di un disegno che realizza una comunione universale. Tutta la storia del passato è ricapitolata attraverso la presenza dei due personaggi, fino al presente, ancora il futuro. E – vedete – quelle rocce? Quell'ambiente ridotto ai minimi termini. Qualcosa di molto scabroso e praticamente inabitabile come un deserto. E, d'altra parte, vedete arbusti? E, notate, qui, ai piedi di Gesù quell'arbusto incandescente? Una reminiscenza di quello che fu il roveto ardente di Mosè. Deserto, eppure – vedete – un'epifania di bellezza dove, tutta la creazione prende luce, viene valorizzata per quel dono che porta in sé, dall'iniziativa del Creatore che è incrollabilmente fedele alla sua originaria intenzione d'amore. Gesù in ascolto della parola. Ecco. Ed ecco, nel cuore aperto di chi ascolta la parola. Vedete? Noi non stiamo contemplando l'icona, osservando una scena che ricostruisce i dati empirici di una certa scena. Noi, contemplando l'icona, siamo attirati verso quel luogo interiore in cui la parola di Dio è ascoltata. Ed ecco, la creazione intera è accolta, illuminata, valorizzata, in quanto epifania di bontà e di bellezza. Noi, ripeto, non stiamo osservando un'immagine che descrive la scena. Stiamo scrutando la bellezza del volto di Gesù come tramite che ci consente di scrutare l'intimo di Gesù. Il segreto del cuore di Gesù là dove la parola è ascoltata. E, quando la parola di Dio è ascoltata, ecco che tutta la creazione e tutto lo svolgimento della storia umana, tutte le creature, nella loro varietà, nella loro complessità, e tutte le creature disperse, disseminate chissà dove, in fuga – quando si tratta di creature umane che, poi, danno il tono all'equilibrio del loro ambiente – tutta la creazione, tutte le creature,

nell'obbedienza al Creatore. Quell'obbedienza originaria che è rivelazione, semplice e purissima, dell'inesauribile sorgente d'amore che è l'intimo del Dio vivente. Vedete? Il volto di Gesù – per questo la bellezza – il *salmo 119* ci diceva delle cose. Vedete? Adesso, noi siamo non più alle prese con quelle intuizioni, quelle allusioni, quelle premonizioni. Adesso, il volto di Gesù è il varco che si apre per accedere al cuore di Gesù. E, nel cuore di Gesù, l'ascolto della parola. E, nel cuore di Gesù, la visita di Dio è realizzata. L'«oggi» della salvezza, nel cuore di Gesù. L'«oggi» della visita di Dio. E – vedete – là dove la paternità di Dio si rivela, insieme con la piccolezza del Figlio, obbediente e consegnato fino alla morte, nel cuore di Gesù, l'ascolto della parola, rivelazione della paternità di Dio, il Figlio, e il Figlio obbediente, il Figlio consegnato. Il Figlio che incrocia le vie di fuga che sono percorse dall'umanità intera, in ogni luogo e in ogni tempo, fino alla morte! Vedete? In lui tutta la parola di Dio si compie. Non per niente il brano dice che Gesù dialogava con Mosè ed Elia. La Legge, Mosè. Ed Elia, i Profeti. Ma, tutta la parola, per dire, poi, tutta la storia della salvezza. Per dire, poi, tutta la storia umana e tutta la creazione. Sì, anche nell'icona – vedete – quel vestito bianco, incandescente, come dice qui la nostra pagina evangelica:

sfolgorante.

È l'espressione di un inserimento, nel tempo e nello spazio di questo mondo, che rende ogni componente dell'universo, fisico, psichico, emotivo, l'universo umano, relativo a lui. Fatto sta – vedete – che i due, Mosè ed Elia,

parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Conosciamo, qui, il termine «*exodos*»,

parlavano

del suo «*exodos*». In greco, «*exodos*», è un femminile, «*la sua exodos*», la sua uscita, per dirla in italiano, rispettando i generi. *Esodo*, poi, in italiano diventa un termine maschile. Vabbè, non c'entra niente. Parlavano di questo. Del suo cammino verso Gerusalemme, la sua missione che affronta, adesso, queste svolte, saranno nuovi incontri e, poi, contrarietà e, poi, Gerusalemme. È la strada che, come già per altro Gesù aveva annunciato ai discepoli, passa attraverso la morte. Ed è un esodo nel senso che è una strada di liberazione. Una strada di liberazione, così come il termine esodo, nel linguaggio biblico, esprime inconfondibilmente. Inconfondibilmente. È il suo passare attraverso la morte? Ma, passare attraverso tutti gli incroci dove va ingolfarsi la realtà degli uomini in fuga dalla vita. Fino alla morte. È la strada di liberazione. È una strada che apre, vedete? Non è un vicolo cieco che si chiude. È una strada aperta, in ascolto della parola, a cuore aperto. Il Figlio è alle prese con questo cammino che, ormai, deve essere affrontato in maniera sempre più precisa, con una definizione della meta che non ammette più tergiversazioni di alcun genere. Nella sua piccolezza, il Figlio obbediente fino alla morte. Dice il brano evangelico: manifestazione della gloria di Dio. La gloria di Dio. Noi vediamo la presenza umana di un ascoltatore della parola a cuore aperto, perché questo ascolto avviene nel cuore umano di Gesù. È nella sua umanità che Gesù accoglie, custodisce, quella parola, in dialogo con essa si consegna, intraprende il suo cammino, nel cuore umano di Gesù. Ed è nell'umanità di Gesù che si manifesta la gloria di Dio. Dice il versetto 29:

<sup>29</sup> E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto

Già! È qualcosa che ha a che fare con la pazzia. Come possono luccicare gli occhi di chi, ormai, fa riferimento a tutt'altro gusto rispetto a quello dell'opinione corrente, dell'opinione pubblica. E, dunque,

il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.<sup>30</sup> Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia,<sup>31</sup> apparsi

non

nella loro gloria,  
cancellate il «loro»,  
<sup>31</sup> apparsi nella gloria,  
non c'è il «loro», non è la  
loro gloria,  
di Mosè e di Elia, cosa volete mai!

<sup>31</sup> apparsi nella gloria,

vedete come è la gloria di Dio? Ma è la gloria di Dio là dove l'umanità di Gesù splende, dotata di quella bellezza che affiora sul volto di un uomo in ascolto. Ed ecco come, nel cuore di un uomo in ascolto, noi, adesso, attraverso quel volto che è da vedere, da ammirare, di cui noi stiamo scrutando la bellezza, nel cuore di Gesù, uomo in ascolto, ci troviamo coinvolti nella rivelazione di Dio, il Figlio, nella carne umana. Parola di Dio fatta carne. Parola di Dio vissuta nella carne. Parola di Dio realizzata nella condizione umana. È il Figlio! E, qui, vedete?

parlavano della sua dipartita

e, i discepoli, vedono questa gloria. Eppure, ecco, ci siamo, ancora qualche momento, poi vediamo di tirare le somme, vedete bene che

<sup>32</sup> Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno;

erano appesantiti. C'è una pesantezza nel cuore. Già il *salmo 119* ci parlava proprio di questo sovraccarico, di quel certo imbrattamento del cuore, di quel certo ingolfamento del cuore, come leggevamo a suo tempo. E, adesso – vedete – sono appesantiti. C'è una pesantezza. Perché sono assonnati? È notte? Questo è più che comprensibile. Ma – vedete – una pesantezza interiore. È veramente l'ostacolo che i discepoli stanno sperimentando quando, di fatto, sono spettatori della gloria perché ammirano la bellezza del maestro. Perché si rendono conto di essere, attraverso quell'epifania di bellezza, attirati e introdotti nell'intimo, nel segreto del cuore, in ascolto. Parola di Dio fatta carne, storia umana visitata. E sono appesantiti. Nello stesso tempo, però, restano agganciati, eh! Restano aggrappati:

tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria

di nuovo

videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

È una bella avventura per i discepoli, ma è l'avventura nostra, vedete? È l'avventura nostra. Fino al momento in cui, leggiamo qui,

<sup>33</sup> Mentre questi si separavano da lui,

io, intenderei in altro modo. Vedete?

questi

non sono Mosè ed Elia che

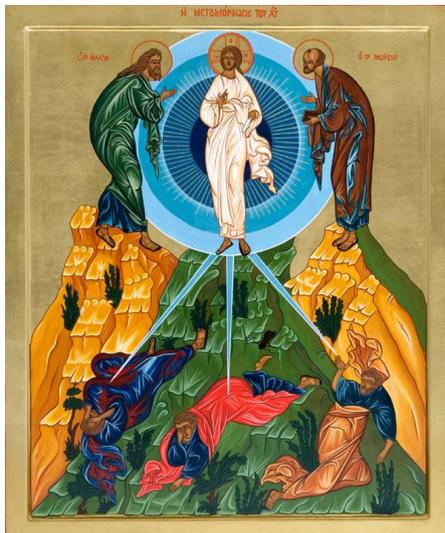
questi

sono proprio loro, i discepoli pesanti, rispetto a quella epifania stanno qui, nell'icona, nella parte b



li rende ancora – come dire – del maestro. Le tre figure che al centro Giovanni, a sinistra

Giacomo – non reggono. Non sono in grado di affacciarsi ancora su quell'orizzonte. È vero, hanno visto e, poi, subito, già vorrebbero fuggire. Vorrebbero fuggire. Notate, comunque, qui, come l'icona è mossa in maniera molto istruttiva per noi. Giacomo, qui, sulla sinistra si nasconde la faccia. È steso e sta precipitando lungo la china della montagna. Giovanni, nel centro, cerca in qualche modo di fermarsi, vedete? Cerca di stringere la terra, è voltato di spalle. In qualche modo,



quell'atteggiamento ricurvo allude a un tentativo di – come dire – conversazione con l'evento.

Un tentativo di accoglienza rispetto allo spettacolo dinanzi al quale si è trovato. Tra l'altro perde il sandalo, vedete? Perde il sandalo come capitò a Mosè a cui il Signore disse: «*Togliti i sandali!*». E, qui, sulla destra, Pietro. E vedete Pietro che con la mano cerca di sottrarsi allo splendore della luce? A quell'effusione di bellezza? A quella novità che è gloria di Dio nella carne umana? La visita di Dio, l'opera! L'opera della salvezza. E, Pietro – vedete – si trova in una posizione che indica ancora un tentativo di – come dire – di dialogo, come poi nel brano evangelico constatiamo. Perché è Pietro che, ad un certo momento, prende la parola. Notate anche il gioco dei drappeggi? I drappeggi, nell'icona. Vedete i vestiti del Signore, in alto? E, poi, Mosè ed Elia? Vedete come il manto di tutti è rivolto verso il basso? Quel che lascia intendere una presenza invisibile che soffia dall'alto verso il basso. D'altronde è tutta la creazione che è pervasa. È tutta la creazione che, poi, è irrorata da quell'effusione di luce, di bellezza incandescente. Vedete i raggi che si diramano in tutte le direzioni? E, vedete, che girando da sinistra verso destra, il mantello giallo di Pietro è sollevato verso l'alto? Vedete? Questo, perché lui sta precipitando? Ma non esattamente, perché la sua posizione dà l'idea non di precipitare, come capita, per esempio, invece, a Giacomo, dà l'idea di un tentativo di risposta, di conversione. E c'è – vedete – un soffio che viene dal basso. Come si spiegherebbe quel drappeggio del vestito che è sollevato verso l'alto? C'è un soffio che, invisibile, pervade interamente la scena. E, infatti – vedete – i discepoli vorrebbero fuggire ma non possono. Sono alla ricerca di soluzioni insipienti, come leggiamo qua. Le tende. È proprio Pietro che dice la sua:

«Maestro, è bello per noi stare qui.

Vedete? Pietro, che bellezza! Che bellezza

stare qui.

che bellezza! Certo!

Facciamo tre tende,

che è un tentativo per difendersi, un modo per intervenire in quella situazione in modo tale da mantenere le distanze:

Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva.

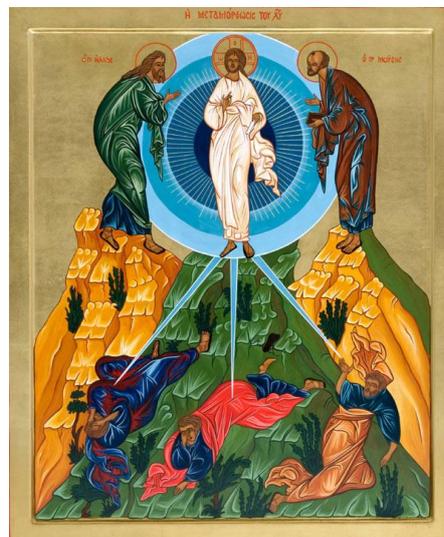
Soluzione insipiente. Ed ecco, un'altra tenda. Un'altra tenda:

<sup>34</sup> Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. <sup>35</sup> E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo».

Ecco il maestro da ascoltare. Perché è lui l'ascoltatore della parola. Vedete? Quest'altra tenda è la nuvola. Pietro, propone la costruzione di tre tende. Proposta inconcludente. Qualcosa del genere, nel *salmo 119*, cadrebbe sotto la categoria dell'arroganza. L'arroganza, come leggevamo a suo tempo. E, invece, è il mistero di Dio che, sotto un'unica ombra, qui il verbo «adombrare»,

all'entrare in quella nube, ebbero paura.

quella nube li adombrò. E, sotto un'unica ombra, il mistero di Dio che ci accoglie nella comunione con il Figlio. Con quel Figlio derelitto – vedete – rispetto al quale i discepoli stanno prendendo le distanze per necessità di cose, con tentativi più o meno inconsulti per gestire l'operazione con l'arroganza che è espressione molto comune della nostra tristezza umana. Ed ecco, quel Figlio derelitto, quel Figlio che è in viaggio verso Gerusalemme, quel Figlio che incrocia tutte le tribolazioni crocefisse dell'umanità, quel Figlio che splende di bellezza in quanto conferisce anche alla morte la qualità gloriosa di un'epifania dell'amore di Dio, ed ecco, quel Figlio derelitto che ha aperto il cuore verso tutti gli uomini, l'ombra, è lo Spirito del Dio vivente, il soffio. Il *salmo 119* ci parlava, a un certo punto, di quella bocca che respira. È il soffio. È – vedete – invisibile. Ma la nostra icona, man mano che noi la contempliamo, e man mano che noi contempliamo non solo la



scena dei suoi dati empirici, ma il mistero che è custodito nel cuore del Figlio – è quel mistero per

cui non ci sono più confini – si spalanca come rivelazione dell'accoglienza universale che il Dio vivente vuole realizzare per tutte le sue creature, ecco, noi siamo adombrati. Anche noi, che contempliamo l'icona, ci troviamo raccolti, rinalzati. È anche questa una corrente. Corrente di bontà e di bellezza. Siamo inseriti nel vortice di quel soffio che viene dall'alto e circola. E ritorna dal basso verso l'alto. E – vedete – quando la scena sembra, lì per lì statica, in realtà è massimamente movimentata. Dinamizzata. E, i tre discepoli, sono coloro che ne fanno l'esperienza nella maniera più urgente e più dolorosa, forse. Ma, non c'è dubbio, vedete? Essere coinvolti in quest'esperienza dolorosa, per quello che è o può essere, significa anche diventare più leggeri. Sempre più leggeri. Sempre più piccoli e sempre più liberi. Sempre più scoprire come siamo, sotto

quell'unica ombra, lo Spirito di Dio, condotti lungo l'itinerario che c'introduce nella comunione con il Figlio, nella comunione con la sua figliolanza, nell'appartenenza a lui. Si tratta di entrare, dice qui. Vedete il versetto 34?

all'entrare in quella nube, ebbero paura.

Eh già!

<sup>35</sup> E dalla nube uscì una voce,

e, poi, il silenzio dopo la Voce. E, Gesù, restò solo. Ecco, qui bisognava arrivare e adesso ci fermeremo. Si tratta di entrare. Di entrare. Era per questa avventura che ci conduceva il *salmo 119*. Si tratta di entrare nel cuore del Figlio, ma per entrare con lui nella gloria. Arriverà il momento che Gesù userà proprio questa terminologia con i discepoli di Emmaus:

<sup>26</sup> Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Capitolo 24 versetto 26. E, poi, quando Gesù appare ai discepoli, capitolo 24 versetto 46:

il Cristo dovrà patire

ma è un patimento d'amore, vedete? Entrare nel cuore del Figlio. Entrare con lui nella gloria. Entrare nel suo patire d'amore. Entrare nel cuore del Figlio, perché siamo anche noi raccolti e trascinati da questa corrente, il soffio, alla maniera dell'unica nuvola che ci adombra. Ed ecco, il brano evangelico dice che

Gesù restò solo.

E, vuol dir tante cose questa solitudine di Gesù. Solitudine di Gesù che, intanto, è la massima testimonianza di comunione. Il *salmo 119* ci sta dicendo cose importanti a questo riguardo. La solitudine di Gesù. Espressione più ampia, più capiente, più accogliente che mai di una comunione universale, la solitudine di Gesù.

Gesù restò solo.

Ed ecco, avviene così che proprio il silenzio, qui, versetto 36,

Essi tacquero

– silenzio, il silenzio a cui siamo ridotti noi, come i discepoli – questo silenzio ci consentirà di scoprire come siamo accolti nel dialogo del Figlio con il Padre. Quel dialogo che si consuma nella carne umana di Gesù. Nel cuore umano di Gesù. E, siamo accolti, là dove il Padre porge a noi il Figlio, e il Figlio si consegna in totale obbedienza fino alla morte. È proprio la storia della nostra miseria umana – vedete – accolta nel cuore di Gesù maestro, Figlio di Dio. La storia della nostra miseria umana, splende. Splende. Tutto quello che ci riguarda, nella nostra miseria umana, è realtà, nostra, che ci coinvolge nella gloria del Figlio. Nel mistero glorioso di Dio che si è rivelato a noi per far nuovo il mondo. È la nostra miseria umana che così, viene bruciata alla luce del volto di Gesù, nello Spirito santo, per la gloria del Padre.

### **Litanie della veglia notturna**

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.*

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!*

*Gesù verbo incomprensibile, abbi pietà di me!*

*Gesù parola impenetrabile, abbi pietà di me!*

*Gesù potenza inaccessibile, abbi pietà di me!*

*Gesù sapienza inconcepibile, abbi pietà di me!*

*Gesù divinità immensa, abbi pietà di me!*

*Gesù Signore dell'universo, abbi pietà di me!*

Gesù sovranità infinita, abbi pietà di me!  
 Gesù forza strepitosa, abbi pietà di me!  
 Gesù potere eterno, abbi pietà di me!  
 Gesù mio Creatore, abbi pietà di me!  
 Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!  
 Gesù dolcezza del cuore, abbi pietà di me!  
 Gesù vigore nel corpo, abbi pietà di me!  
 Gesù limpidezza dell'anima, abbi pietà di me!  
 Gesù vivezza dello spirito, abbi pietà di me!  
 Gesù gioia del mio cuore, abbi pietà di me!  
 Gesù mia unica speranza, abbi pietà di me!  
 Gesù lode eccelsa ed eterna, abbi pietà di me!  
 Gesù pienezza della mia gioia, abbi pietà di me!  
 Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!  
 Gesù buon pastore, abbi pietà di me!  
 Gesù Dio da tutta l'eternità, abbi pietà di me!  
 Gesù Re dei re , abbi pietà di me!  
 Gesù Signore dei signori, abbi pietà di me!  
 Gesù giudice dei vivi e dei morti , abbi pietà di me!  
 Gesù speranza dei disperati, abbi pietà di me!  
 Gesù consolazione degli afflitti, abbi pietà di me!  
 Gesù gloria degli umili, abbi pietà di me!  
 Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

**Preghiera conclusiva della veglia notturna**

*O Dio onnipotente, Padre nostro, Tu hai mandato a noi il Figlio tuo, Gesù Cristo, che tutto ha condiviso della nostra condizione umana. È passato in mezzo a noi e ha lasciato una traccia indelebile. Ha aperto il varco e riporta a te tutte le creature, disperse e contaminate, cariche di vergogna e di tutte le tribolazioni conseguenti al grande fallimento della libertà male usata, della ribellione proclamata, della protesta senza costrutto. Tutto ritorna a te, nella comunione con il Figlio tuo, Gesù Cristo. Nel cuore suo, la tua parola ha trovato ascolto. Nella sua obbedienza la tua volontà d'amore si è realizzata nella storia umana, nel suo passaggio in mezzo a noi splende la bellezza della tua gloria su un volto umano. Manda lo Spirito santo perché ci raccolga sotto l'ombra gloriosa in cui si è compiuto il dialogo di comunione e di salvezza per noi tutti, tra te e il Figlio. Manda lo Spirito, perché la nostra stupidità si arrenda, perché i nostri ritardi si accorcino, perché la nostra ribellione si plachi, il nostro cuore sia liberato e si consegni nella gioia, leggera e purissima dell'obbedienza a te. Perché insieme con il Figlio tuo, Gesù Cristo, anche noi abbiamo imparato a chiamarti, a benedirti e ad amarti. Abbi dunque pietà di noi, Padre. Abbi pietà delle nostre Chiese, di questa generazione, del nostro Paese, di tutta la nostra gente. Abbi pietà della famiglia umana, come tu sai, come tu vuoi, perché in tutto sia glorificato il tuo nome, Padre, che con il Figlio redentore e lo Spirito Consolatore, unico nostro Dio, sei benedetto per i secoli dei secoli, Amen!*

**Padre Pino Stancari S. J.**  
 presso la Casa del Gelso, 22 febbraio 2013  
 festa della Cattedra di San Pietro